

Da simili considerazioni prende le mosse un recentissimo saggio di Simona Segoloni Ruta (*Gesù, maschile singolare*, EDB, Bologna, 2020, pagine 176, euro 16), sul quale non ci si intende soffermare per una recensione, bensì per trarne alcuni spunti per una riflessione che, in ogni caso, deve rimanere aperta.

Innanzitutto, è pienamente condivisibile l'esigenza di un nuovo approccio antropologico che sappia collocare la relazionalità nella stessa essenza dell'umano, non vedendola come un'aggiunta secondaria a una natura già costituita prescindendo da essa. Dire maschile e femminile, infatti, o significa intrinseca, imprescindibile relazione, oppure indica disparità e prevaricazione di uno dei due soggetti sull'altro (quasi sempre l'altra), come la storia ampiamente testimonia.

Il secondo spunto è quello che ci conduce più in profondità, cioè alla lettura credente del vissuto maschile di Gesù. Tale vissuto, infatti, è stato spesso utilizzato per confermare il sistema patriarcale e maschilista, mentre, al contrario, ne segna la più radicale decostruzione, inaugurando una sequela di uguali nella quale conta la fede e non l'identificazione sessuale, nonostante la diversità dei ministeri degli uni e delle altre.

Gesù ha vissuto pienamente da maschio, ma sapendo accogliere nella sua maschilità anche quei tratti come la tenerezza, la compassione e la cura, tradizionalmente ritenuti femminili e, quindi, inferiori, e non ha mai usato la sua maschilità come strumento di potere, considerandola, anzi, come servizio degli ultimi e dei "piccoli". Gli uomini credenti possono trovare in questo vissuto un prototipo e uno stimolo per assumere pienamente e in modo nuovo la propria identità maschile senza cedere a tentazioni patriarcali di dominio e di subordinazione delle donne.

Il terzo e ultimo spunto da trarre riguarda il concetto, oggi centrale nella riflessione e nella prassi ecclesiali, di sinodalità, poiché, con riferimento alle relazioni tra le donne e gli uomini, esso potrebbe essere capace di produrre radicali mutamenti. La sinodalità, infatti, come concreta modalità di rapporti, esclude qualsiasi forma di dominio e di asimmetria, ma indica un cammino che tutti i membri del popolo di Dio devono percorrere insieme, in reciproco ascolto. I pastori sono così chiamati a vivere il loro ministero come servizio e non come potere e i laici e i consacrati, donne e uomini, offrono da pari il loro contributo che è visto come autorevole e degno di attento ascolto.

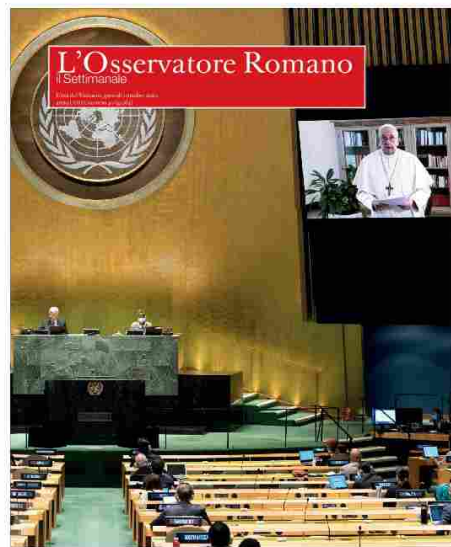
Volendo, infine, sintetizzare queste brevi note sulla maschilità, si deve ribadire che il suo ripensamento è particolarmente urgente per i cristiani che hanno nel loro Signore un modello assolutamente unico che può guidare il sorgere di una nuova mentalità e l'instaurazione di relazioni realmente paritarie tra donne e uomini, nel rispetto della loro differenza.

di Giorgia Salatiello

Religione

Invia

Stampa



Una nuova
corresponsabilità mondiale

Altre edizioni

Leggi il nostro Mensile

DONNE CHIESA MONDO



Iscriviti alla Newsletter



**SOSTIENI L'OSSERVATORE ROMANO CON
UNA DONAZIONE!**